

1944

ALLA MEMORIA DEI COMPAGNI PARTIGIA-
NI CHE EROICAMENTE CADDERO COMBAT-
TENDO I NAZI-FASCISTI PER IL TRIONFO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA LIBERTA.
E COME RICORDO AI POSTERI! DELL'EM-
PIETA DEI BARBARI.

« PIAN D'ALBERO
20.6.1944 »

LA BATTAGLIA DI PIAN D'ALBERO



FIRENZE ANTIFASCISTA

Firenze Antifascista offre questo lavoro a tutti coloro che credono che i valori della Resistenza siano parte integrante della nostra memoria collettiva e debbano continuare ad essere dei punti di riferimento nelle lotte che oggi si sviluppano sul nostro territorio.

Quindi un lavoro rivolto alla lettura di chi pensa sia necessario combattere culturalmente e politicamente il processo di revisionismo storico messo in atto tanto dal Governo Berlusconi, spalleggiato da varie organizzazioni e strutture dell'estrema destra, quanto da coloro che in nome di una fantomatica pacificazione nazionale hanno aperto le porte della sinistra a questo tipo di posizioni.

Un lavoro che è stato possibile grazie alle testimonianze del Comandante Gracco, in corsivo, e del Partigiano Gianni, il virgolettato.

Nel maggio del 1944 accadono due avvenimenti di fondamentale importanza: il 9 si costituisce nell'Italia occupata il Comando del Corpo Volontari della Libertà che dirama subito le prime direttive e inizia l'attesa azione di coordinamento delle forze e delle operazioni partigiane; il 25 scade l'ultimatum posto dal bando nazifascista ai renitenti per la presentazione alle autorità. Il primo avvenimento imprime ben presto un forte impulso all'attività militare partigiana, mentre il secondo fornisce ad essa la disponibilità di nuove schiere di giovani.

Dopo la prima settimana del mese successivo, dopo, cioè, la liberazione di Roma e l'apertura del secondo fronte in Normandia, si verifica un vertiginoso incremento dell'afflusso di volontari alle basi della Sinigaglia.

Soprattutto in quella del Monte Scali, che è la maggiore e la più accessibile da Firenze e dai centri rurali della zona, si registra una moltiplicazione degli effettivi che passano dai 70 del 20 maggio agli oltre 500 del 19 di giugno.

In quei giorni l'esito e la durata della lotta sono tutt'altro che decisi.

Riferendosi alla "situazione ribelli" alla data del 15 giugno '44, un rapporto dello Stato Maggiore di Salò ammette che in 93 mila

militi della Guardia Nazionale Repubblicana sono numericamente superiori, se pure con lieve scarto, ai partigiani, ma considerando che nelle operazioni antipartigiane vengono sistematicamente impiegati anche reparti speciali nazisti e fascisti, oltre a contingenti di truppe di linea, è evidente che il rapporto delle forze sul fronte della guerra guerreggiata della resistenza è nettamente sfavorevole ai Volontari della Libertà.

Si comprende quindi che una grave crisi incombe sulla Brigata Sinigaglia dal momento che le centinaia di nuovi giunti assorbono per intero l'energia dei comandanti e dei commissari per la soluzione dei problemi organici e logistici.

La Brigata perde quell'armonia e quell'elasticità d'inquadramento tanto preziose nelle unità guerrigliere. [...]

Un complesso di circostanze accidentali, tra le quali un temporale notturno che costringe un 50ina di giovani a cercare riparo presso l'ospitale famiglia dei Cavicchi a Pian d'Albero, facilita i piani del nemico. E l'alba del 20 giugno aprirà su Pian d'Albero la più sanguinosa giornata del movimento partigiano toscano. [...]

"L'alba del 20 giugno arrivò presto e sembrò annunciare una buona giornata; la pioggia da qualche ora era cessata, ma la nebbia e i vapori acquei coprivano con il loro manto, uomini e cose, rendendo scarsissima la visibilità."

Verso le 6.30 tutta la famiglia Cavicchi, Paolo, il padre Norberto, Aronne, la mamma, la figlia Giuseppina, la nonna e tutte le altre donne, sfollate da Figline e altri luoghi, erano già in piedi a svolgere le loro mansioni quotidiane, quelle tipiche di una famiglia contadina.

I giovani partigiani, ospitati nel fienile, ancora dormivano.

Ma alle prime luci dell'alba nel frattempo si muovevano dalla Fattoria del Palagio anche i reparti della I divisione paracadutisti e con un pò di ritardo le SS germaniche.

Imboccando la mulattiera verso Pian d'Albero, coperti dalle basse nebbie, si posizionarono circondando il casolare.

"La casa ed il fienile di Pian d'Albero si trovavano praticamente in mezzo a tre reparti d'assalto nazista che avevano scansato alla perfezione tutto il sistema

difensivo partigiano, andando a colpire il punto più debole. [...] Piazzarono quattro mitragliatrici pesanti; una mitragliatrice, posizionata a sinistra, batteva non sulla casa o sul fienile di Pian d'Albero, ma sulla carreggiata che dalle postazioni dei partigiani, portava a Pian d'Albero.

Quindi i nazisti sapevano che l'aiuto partigiano sarebbe venuto da lì, e quindi isolavano subito Pian d'Albero battendo quella carreggiata.

Ovviamente, il colpo di mano, non era avvenuto senza una lunga e attesa preparazione.

Fu troppo preciso in ogni suo aspetto generale e particolare, evitò tutte le postazioni e i posti di blocco partigiani, arrivò all'improvviso.

I nazisti sapevano che quello era il punto più debole, che lì c'erano un centinaio di partigiani, e che solo una minoranza era armata! [...]

Si trattava di lottare col fior fiore delle truppe germaniche, paracadutisti della I Divisione e SS, truppe sperimentate da Hitler sui fronti più vari e diversi, dalle battaglie d'Africa, a quelle in Europa, in Norvegia, Olanda, Francia, Jugoslavia, nei ghiacciai della sterminata Russia”.

Verso le 6.45 alcuni fra i partigiani iniziarono ad alzarsi e a sollecitare gli altri perché facessero altrettanto e tutti assieme facessero ritorno al comando della Brigata. Erano fuori dal fienile in 5 o 6 quando videro scendere di corsa dal poggio uomini armati. Uno dei partigiani, intento nel legarsi le scarpe, inizialmente pensò si trattasse di una squadra partigiana, ma quando il Pantera si accorse che si trattava dei tedeschi e gridò agli altri era già troppo tardi.

Loro e pochi altri partigiani riuscirono a gettarsi nel borro di fianco al casolare e a restare nascosti fino alla fine della battaglia per poi fare ritorno alla Brigata. In quel momento, quasi tutta la forza di fuoco dei tedeschi si scatenò sulla cascina di Pian a'Albero.

“Svegliati del tutto, da quella tremenda sparatoria, i partigiani rinchiusi nel fienile, tentarono d'uscir fuori, e si trovarono sotto un fuoco incrociato mortale, perciò, furono costretti a rientrare dentro al fienile. [...]

Il nonno Giuseppe Cavicchi, si trovava nella stalla dei maiali per accudirli, il primo SS che arrivò lì lo ammazzò con una raffica di mitra dal basso all'alto.

Quest'uomo, nonno, babbo, il patriarca, il capoccia, il capo insomma, attorno al quale era nata e si era sviluppata la famiglia, attorno al quale si sono potuti organizzare e sviluppare i partigiani, non era più, era morto per sempre!

Non sembrava neanche vero, tanto era forte la sua personalità!”

Giuseppina Cavicchi, uscita con un'amica, fece appena in tempo a rifugiarsi in casa dove trovò la nonna e tutte le donne sfollate già sotto la minaccia dei paras, mentre la madre era rimasta al pozzo e Paolo Cavicchi, che con il carro dei buoi cercava di tornare verso casa, fu fermato da alcuni partigiani che gli dissero: “Pian d'Albero è un campo di battaglia, si spara da tutte le parti!”

Intanto i partigiani bloccati all'interno del fienile tentarono di aprirsi un varco sul retro, ma ancora una volta si trovarono sotto il fuoco dei tedeschi.

A quel punto il partigiano Carabiniere e Fregio si posizionano sulla porta del fienile ed iniziano a sparare sui tedeschi per coprire il tentativo di fuga degli altri partigiani: i due furono gravemente feriti.

“Fregio, constatando che non ce la faceva a muoversi e visto che i nazisti davano il colpo di grazia a tutti i feriti, infilò la mano nelle sue ferite e si spalmò il sangue su un orecchio come se fosse stato colpito alla testa” e riuscì così a salvarsi.

Nel frattempo il Partigiano Bistecchino assieme a Granisi Gian Paolo riuscì al salire dal fienile sul tetto della cascina e anche lui



fu ucciso da una raffica di mitra, mentre Granisi fu fatto prigioniero.

I nazisti allora dettero alle fiamme il fienile e fecero prigionieri tutti i giovani partigiani che uscirono nel piazzale antistante la cascina: furono messi tutti in fila, con le spalle al muro, perquisiti e derubati di ogni loro avere e mentre le mitragliatrici tedesche continuavano a sparare da tutte le direzioni i nazisti frugarono dappertutto, "ma fortunatamente Truciolo, con la sua arma, si nascose dentro la cappa del camino e le sette donne, insieme a Giuseppina Cavicchi si nascosero in una specie di sottoscala dove mettevano a seccare le castagne e non furono viste".

Durante i terribili e lunghissimi minuti dell'attacco nazista il fattore della sorpresa giocò un ruolo importante tanto che le diverse squadre partigiane rimasero in posizione temendo altri attacchi, ma anche perché aspettavano che arrivassero sul posto le staffette con le disposizioni sul da farsi.

I primi a muoversi furono i sovietici: una squadra composta da alcuni ex-prigionieri dei campi nazisti, tanto che Angiolo Gracci, Gracco, Comandante della Brigata Sinigaglia, nel suo libro descrive così il loro protagonismo: *significativa la concreta prova di fraterno internazionalismo data dalla squadra dei sovietici che, guidata da "Giovanni" furono gli interpreti del generoso tentativo di aprire un varco ai compagni italiani chiusi dalle fiamme e dal ferro nemico, che avvolgevano la Casa dei Cavicchi. [...]*

Fu poi la volta della Stella Rossa che, ricevuto l'ordine da Gracco, si mosse di corsa verso Pian d'Albero con l'appoggio dei sovietici superstiti: imboccarono lo stesso sentiero che prima di loro avevano percorso i sovietici, affrontarono il fuoco dei nazisti.

"Un gruppo della Stella Rossa insieme ai sovietici arrivò fino alla porta della casa di Pian d'Albero, un altro gruppo, superato il fienile, si portò oltre le cataste di legna e di lì fecero fuoco sui tedeschi che si portavano via i prigionieri. [...] Nella confusione alcune decine di giovani partigiani scapparono e si misero in salvo. [...]

La Stella Rossa si ritirò da Pian d'Albero solo dopo aver portato via tutti i feriti, lasciando

sul posto un nucleo di provati partigiani per impedire il ritorno dei nazisti.

Il nucleo era formato da Nik, Gian, Giaguaro, Valerio, Vladimiro, Bologna, Zuppa, Sugo, Triglia, Leopardo e pochi altri."

Un altro attacco contro i nazisti fu sferrato dalla squadra agli ordini di Moro e Ciccio che tesero un agguato ai tedeschi su una mulattiera mentre questi cercavano di allontanarsi da Pian d'Albero con altri prigionieri: anche in questo caso, sfruttando la confusione, alcuni di essi riuscirono a mettersi in salvo.

Alla fine i morti furono 39: 20 caduti durante la battaglia e altri 19, prima fatti prigionieri, furono poi impiccati in località Sant'Andrea. A conclusione di questo lavoro usiamo ancora le testimonianze del partigiano Gianni e di Gracco: "Quando giunsi lì a Pian d'Albero, mi trovai immerso in un silenzio agghiacciante, un acre odore di fieno tagliato che si mescolava, pesante, all'odore di cordite. E lì, disseminati nell'aia contadina intorno alla casa e al fienile, nel grano alto, i corpi dei nostri giovani compagni".

Pian d'Albero divenne un simbolo dei profondi legami di solidarietà che univano contadini e partigiani, perché con questi, quelli condivisero la morte sul campo e nel supplizio.

La famiglia Cavicchi, mezzadri di quel podere, fu semidistrutta. [...]

Dopo la battaglia di Pian d'Albero la Brigata Sinigaglia si spostò dal Monte Scalari fino al San Michele.

A luglio la Brigata fa ritorno sul monte Scalari e il suo numero si stabilizza definitivamente. Facevano parte della Brigata Sinigaglia circa 130 partigiani.

Alla vigilia dell'eccezionale afflusso di giovani provocato dalla scadenza del 25 maggio, nella composizione sociale dei distaccamenti radunatisi nella zona di Monte Scalari i contadini erano l'elemento prevalente. Alla data del 15 luglio, che segnò una stabilizzazione del nuovo equilibrio numerico raggiunto dopo Pian d'Albero i vari elementi sociali della I e II Compagnia della Brigata Sinigaglia erano in questo rapporto: 33% operai metalmeccanici, 33% lavoratori dell'artigianato, 20% studenti, 7% coloni, 7% impiegati e tecnici.